

## DCLXXXVII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 11 MAGGIO 1951

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	27983
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità. (Difesa civile). (1953)	27983
PRESIDENTE . . . . .	27983, 27991
SAILIS . . . . .	27983
MARCHESI . . . . .	27989
ALMIRANTE . . . . .	27994

**La seduta comincia alle 10,30.**

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 maggio 1951.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Angelini, Bettinotti, Cuttitta, Quarrello, Saggin e Tonengo.

(I congedi sono concessi).

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (1593).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

È iscritto a parlare l'onorevole Sailis. Ne ha facoltà.

SAILIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge che detta disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità, non attiene all'attività cosiddetta sociale dello Stato, all'incremento e alla produzione dei beni, al miglioramento e allo sviluppo del progresso. Vi sono compiti non soltanto necessari, ma essenziali, che lo Stato ha sempre avuto, che ad esso sono connaturati, e che non può non assumere se vuole rispondere alla ragione prima della sua esistenza e della sua persistenza. Tali: la difesa di fronte all'estero e l'ordine pubblico all'interno, inteso quest'ordine pubblico come l'insieme dei principi fondamentali su cui poggia l'organizzazione politica e sociale dello Stato. Sono perciò di ordine pubblico tutte le norme giuridiche che esprimono quei principi fondamentali, e ne assicurano il rispetto di fronte ad interessi particolari, garantendo con ciò l'esistenza, la sicurezza, lo sviluppo normale dello Stato.

Ebbene, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, che molto felicemente si intitola alla difesa civile, discende, immediatamente e chiaramente, dal proposito indiscutibile dello Stato di provvedere a fronteggiare, mitigare ed eliminare, il più rapidamente possibile, le conseguenze tragiche di certi eventi sinistri causati dalla natura, dalla guerra ed eventualmente dalla cattiveria o, comunque, dalla volontà degli uomini. Conseguenze, queste, che possono essere circoscritte, ma che possono anche essere di vaste e diffuse proporzioni, e tali, talvolta, da impegnare seriamente la capacità e le possibilità dello Stato in un particolare doloroso momento, in cui l'ordine pubblico, nel vasto

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

significato anzidetto, può essere, non soltanto turbato, ma travolto perfino, e sostituito dalle più bestiali forme di delinquenza individuale e collettiva, la quale profitta delle disgrazie e dei dolori che si abbattono sulla umanità per seviziare ancor più le vittime ed affossarle maggiormente nell'angoscia e nella disperazione.

Ma non è soltanto il principio essenziale dell'ordine pubblico che sta alla base di questo provvedimento: vi è anche un cosciente responsabile sentimento di solidarismo giuridico e sociale, che costituisce il contenuto vivo ed umano della missione dello Stato moderno, e che risponde perfettamente alla sua vocazione sociale, all'inderogabile suo fine di combattere l'anormalità e il disordine provenienti, a uomini e cose, da calamità naturali, azioni di guerra, moti sediziosi, ecc.

Se è vero, come è vero, che la sovranità appartiene al popolo, come dice l'articolo 1 della nostra Costituzione, e non in un senso astratto, ma in senso concreto e positivo, sarebbe veramente strano che di una tale sovranità il popolo, e cioè lo Stato, che ne è la più evidente e più feconda espressione reale, non si servisse per difendere se stesso dalla crudeltà delle cose e, certe volte, dagli atteggiamenti patologici di persone che ne minano l'esistenza.

E se la Repubblica riconosce e garantisce, come dice all'articolo 2 della stessa Costituzione, i diritti inviolabili dell'uomo, e può e deve richiedere a tale scopo l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, sarebbe delittuoso e imperdonabile che siffatta solidarietà non dovesse imporsi nei momenti culminanti, in cui non più e non solo la Costituzione, ma l'ansia sociale e fraterna del cuore umano sente, più che mai, il dovere morale di placare e di lenire le incombenti avversità.

E se l'articolo 32 della nostra Carta fondamentale dice che la Repubblica tutela la salute, non solo come fondamentale diritto dell'individuo, ma come interesse della collettività, la Repubblica, e per essa i suoi organi rappresentativi, debbono dimostrare questa preoccupazione nelle ore drammatiche in cui questo bene inestimabile della salute è stato forse già profondamente intaccato, o in cui semplicemente incombe l'eventualità o l'imminenza di tale pericolo.

Uno Stato che non desse al suo Governo, che ha l'immediata responsabilità della cosa pubblica e che è il solo capace di intervenire prontamente, gli strumenti formali e materiali per aggredire l'avversa fortuna, che si

presenta sotto forma di disastri tellurici, o epidemie diffuse e micidiali per l'intero corpo sociale, o con illegali e perniciose ribellioni, uno Stato siffatto non sarebbe una istituzione seria, meno che mai aspirazione realizzata e sintesi di popolo, e non si accrediterebbe per quello che deve essere nella vita moderna e nella moderna civiltà.

Più volte il nostro paese è stato percosso dalla disgrazia, e il popolo e noi stessi, anche in questo Parlamento, ci siamo affrettati a chiedere al Governo, e soltanto al Governo, ed esclusivamente al Governo, di agire conformemente alla sua istituzionale posizione ed alla missione che gli è propria. Né potevamo fare diversamente, né ad altri potevamo e dovevamo rivolgerci se non al Governo dello Stato.

La patria non si difende soltanto contro i nemici esterni, ma anche, e innanzitutto, contro gli elementi ostili di diversa natura, ottusi o ragionevoli essi siano, che possono sprigionarsi nella sua stessa organizzazione interna. Sicché questo disegno di legge altro non è che una elementare, elementarissima applicazione della Costituzione, perché mira a salvaguardarne l'esistenza e la vitalità in particolari e minacciose contingenze, salvaguardando la presenza operante dello Stato e la sua forza di resistenza contro l'opera velenosa e disgregatrice del male.

Dico ancora di più: anche se la Costituzione nulla dicesse, e persino se la Costituzione proibisse esplicitamente, con norma costituzionale, disposizioni del genere di quelle contenute in questo disegno di legge, il Governo dello Stato avrebbe comunque il diritto e il dovere di imporre, all'occorrenza, prestazioni di cose e di opere e contemporaneamente di limitare la libertà personale nei casi contemplati dal provvedimento in discussione, quando fosse evidente che alcune garanzie sancite dalla Costituzione od alcune disposizioni riguardanti organi pubblici, possono, in talune circostanze, arrecare grave ed irreparabile nocimento allo Stato. In questi casi, ai quali qui, d'altra parte, io mi riferisco per pura ipotesi (e lo dico perché non venga travisato il mio pensiero), quel che si deve salvare è lo Stato, non la Costituzione, che può essere provvisoriamente sospesa.

In Italia, nella nostra storia nazionale, abbiamo una tradizione in proposito. Durante il periodo statutario furono ritenuti nichilisti e anarchici coloro, ed erano molti, che sostenevano non potersi ricorrere allo stato d'assedio. Si affermava giustamente che non si

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

dovesse consentire che all'ombra delle guarentigie dello statuto, si attentasse alla vita dello Stato, e che il potere, il quale deve invigilare sull'ordine, nella constatata insufficienza dei mezzi ordinari, non dovesse restare impotente. Gli è che la realtà è superiore a qualsiasi ragionamento di logica sofistica.

Durante il regime monarchico, contro lo stato d'assedio s'invocava il preciso disposto dell'articolo 6 dello statuto albertino, che dava al re la competenza di fare i regolamenti di esecuzione delle leggi, ma con lo esplicito comando di non sospendere, mai e poi mai, l'osservanza di esse, come di fatto avveniva fatalmente, invece, nello stato d'assedio, che pur veniva proclamato. S'invocava l'articolo 71 dello stesso statuto, in base al quale nessuno può essere distratto dai suoi giudici naturali; ma di fatto, nello stato d'assedio, si ricorreva ai tribunali militari.

Nonostante ciò, più volte si ricorse allo stato d'assedio, e la prassi parlamentare italiana, ad onta delle guarentigie statutarie, fu per l'approvazione di esso e, quindi, per la sospensione della legge e per la competenza dei tribunali militari.

La realtà è che si tratta di un diritto primordiale per lo Stato, come il diritto alla legittima difesa per l'individuo, diritto che è dominato dallo stesso principio giuridico dell'autoconservazione, e che non è e non può essere anticostituzionale, ma se mai extracostituzionale, o supercostituzionale.

Noi siamo qui non per formare artificialmente una coscienza giuridica e sociale, ma per esprimerla, per esprimere cioè con le leggi da noi votate e con la rispondenza e sincerità più appropriate, il vivo e fecondo sedimento ideologico diffuso nella coscienza del popolo, il complesso delle esigenze vitali e delle aspirazioni sociali riposte nella coscienza popolare.

Il nostro dovere è di interpretare, di rappresentare, di esprimere, di soddisfare ciò che nella convinzione popolare è già un indiscutibile diritto, ciò che nella coscienza delle masse è già un pacifico dovere.

Ma nessuno potrà mai negare che il diritto e il dovere della difesa, della stabilità, della salute, della convivenza sociale e politica precedano ogni altro diritto e dovere. Noi con questa legge altro non facciamo che dare forma ad un diritto sostanziale e ad una profonda, pacifica convinzione di popolo, diritto e convinzione che si esprimono nella legittima difesa del corpo sociale e della vitalità dell'organismo politico.

Nell'antica monarchia serba accadde che lo stato d'assedio venne decretato contro la costituzione, e nel Belgio, nonostante l'articolo 130 della costituzione, che proibisce la sospensione, in tutto o in parte, della costituzione e delle leggi, si votarono leggi di pubblica sicurezza tali che possono equivalere in certi momenti, per la loro efficacia, ad uno stato d'assedio, che pure è stato ritenuto sempre, in quel paese, sicuramente e pacificamente illegale.

Questo provvedimento legislativo, adunque, risponde ad una necessità inderogabile, e si può aggiungere con sicura tranquillità che esso è auspicato e voluto dai veri italiani che pretendono uno Stato consapevole, uno Stato attivo, specialmente quando non c'è tempo da perdere per lenire le sofferenze, circoscrivere gli eventi sinistri, riaffermare la tranquillità e la pace nell'ordine e nella legalità sostanziali.

Questo disegno di legge ha l'unico e concreto scopo di provvedere, tempestivamente ed organicamente, con visione unitaria e con lungimirante sensibilità, ai servizi diretti a realizzare la difesa civile. Donde la sua urgenza. Tanto più che si impone la necessità di coordinare tutta una serie di disposizioni le quali, restando staccate e senza coordinamento unitario delle varie competenze, conducono inevitabilmente ad un inceppamento pratico dell'uso dei mezzi appropriati.

Potrei portare alcuni esempi in proposito, anche recenti.

L'azione deve essere immediata, rapida, di pronta efficacia.

E grave rimorso sarebbe il nostro, smentendo e contraddicendo una tale esigenza, noi rispondestimo con una ripulsa irresponsabile.

Né varrebbe l'esibito orpello della incostituzionalità a diminuire la nostra responsabilità di fronte ad un disegno di legge in cui tutto è chiaro, nulla è nascosto e dei mezzi e dei fini, che hanno il titolo della nobiltà civile ed umana.

Quando si dice — come fa la relazione di minoranza — che questo disegno di legge « mira a consentire all'esecutivo l'esercizio di eccezionali e di incontrollate facoltà in contrasto stridente con tutte le garanzie costituzionali », si afferma il falso, semplicemente il falso; e lo si afferma, io penso, coscientemente, non soltanto perché lo spirito della Costituzione è diretto al mantenimento e alla prosperità dello Stato, che non va intercettato, nel suo cammino, da ostacoli positivi o negativi nelle ore grigie in cui più viva, penetrante e più generosa, oltre che doverosa, deve essere la sua

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

opera, ma anche perché nulla, proprio nulla qui è incontrollato. Quando un governo rappresentativo di uno Stato rappresentativo, chiede ad un Parlamento, libero e sovrano, che lo si metta nella condizione di soddisfare a quelli che sono i suoi più stretti doveri, dei quali il Governo stesso è tenuto a rispondere dinanzi al popolo e — più concretamente ed incisivamente — dinanzi allo stesso Parlamento, si può parlare di giustificate ed anche di eccezionali, ma non certo di incontrollate facoltà.

In certe circostanze, segnare il passo e far battere il piede agli uomini di Governo è lo stesso che rinnegare il contenuto vivo e sostanziale della sua specifica funzione, è lo stesso che scalzare dalle fondamenta non solo la struttura dell'esecutivo, ma addirittura la concezione e la struttura dello Stato.

Quando la casa crolla o brucia, tutti i mezzi civili ed umani adeguati sono buoni.

Senza dire che questa legge mira precisamente a determinare i mezzi di cui il Governo deve disporre per salvare il salvabile, e fra il salvabile vi è la vita dei cittadini. *Salus reipublicae suprema lex esto.*

Giustamente è stato osservato, sia pure in linea di ipotesi, che se è possibile concepire uno Stato senza funzionalità legislativa formale, è addirittura impossibile pensare ad uno Stato senza governo e senza amministrazione, che, per il loro naturale carattere continuo e permanente, costituiscono attività la cui cessazione o stasi significa, né più né meno, stasi od eclissi dello Stato.

Ma qui, in Italia, dove non sono rinnegati i frutti di una verace democrazia e dove esiste un Parlamento che esercita quotidianamente un controllo martellante su tutte le attività dell'esecutivo, e ciò fa fino a dimenticare talvolta quella che pure è la primigenia funzione delle assemblee legislative, e cioè la funzione legislativa che risolve i grandi e piccoli problemi della società politicamente organizzata; qui, in Italia, dove il controllo parlamentare sul Governo è così puntuale, e assisante a tal punto, da inceppare certe volte e scoraggiare le più ambite e proficue iniziative del Governo, e dove si mettono a durissima prova i nervi degli uomini che siffatte iniziative devono sperimentare nell'interesse del popolo; qui, in Italia, parlare di incontrollate facoltà è semplicemente ridicolo e grottesco.

Grazie a Dio il popolo italiano è intelligente, e riprende sempre più la geniale vigoria che gli consente di giudicare uomini e cose, di distinguere l'onestà e la buona fede dal-

l'equivoco dissolutore, dalla mistificazione sistematica, dalla malafede.

La relazione di minoranza, con un formulario che vorrebbe essere ad un tempo scandalistico e la prova provata delle orribili e prave intenzioni del Governo, dice e proclama che il tanto deprecato ministro dell'interno non ha esitato a dichiarare che tra i motivi di pericolo per la sicurezza del paese, atti a mettere in moto il meccanismo coattivo predisposto con il disegno di legge, soprattutto con l'insidioso articolo 4, sono anche da includere quelli dipendenti da agitazioni popolari e da scicperi. Evidentemente, qui si vuole di proposito dimenticare che l'articolo 6 del disegno di legge, ci dice testualmente, in forma quasi scandita e solenne, che il personale volontario non potrà essere impiegato per impedire l'esercizio del diritto di scicpero nell'ambito delle leggi, né per compiti di polizia. Più chiari di così si muore.

CARPANO MAGLIOLI, *Relatore di minoranza.* Non muoia, per carità!

SAILIS. Eppure l'insidia c'è, onorevole Carpano Maglioli, ma non nel testo legislativo, bensì nella confessata dichiarazione del relatore di minoranza, il quale vorrebbe che si fosse liberi di gittare, nel baratro della rivolta contro lo Stato, il Governo e il Parlamento, la piazza e la folla, e ciò, proprio quando si parla di guarentigie costituzionali e di incostituzionalità, come se fra le libertà costituzionali vi fosse quella di uccidere la Costituzione e, quindi, di distruggere lo Stato.

Nella relazione fra Stato e sudditi — dice il Santi Romano — è soltanto legittimo ciò che è necessario. E la necessità è il diritto dello Stato di imporre carichi pubblici, e la cooperazione attiva del cittadino al conseguimento dei fini statali o col dispendio della persona o col dispendio dei valori è cosa pacifica quanto la necessità dello Stato.

Lo Stato in taluni casi può chiedere anche il supremo sacrificio della vita.

Vi è una condizione invalicabile per la pretesa e l'applicazione delle prestazioni, e personali e patrimoniali, che risulta dall'articolo 23 della Costituzione, il quale dice testualmente che «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge». E la legge è questa, proprio questa in discussione, che d'altra parte non costituisce, né formalmente, né sostanzialmente, una novità, in quanto sia tutti gli Stati, sia il nostro Stato, hanno sempre avuto ed hanno meccanismi tecnici, dispositivi legislativi più o meno simili, più o meno analoghi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

Qui non si tratta, poi, di organizzare un nuovo ministero, ma di strutturare una nuova direzione generale alle dipendenze unitarie del ministro più qualificato allo scopo, e che non può essere che quello dell'interno, su cui grava la responsabilità del ristabilimento della disciplina, in tutto o in parte, del territorio nazionale, ovunque possano piombare la distruzione e la morte, o il pericolo imminente di esse; ovunque vi sia necessità urgente, pressante, incombente di prevenzione, di protezione e di soccorso.

La necessità di una direttiva e di una azione che concertino le varie possibilità tecniche per indirizzarle al fine voluto dalla legge, non può essere messa in dubbio, come non può essere messo in dubbio che il ministero più sensibile per conseguire questo scopo sia quello dell'interno, che agirà di concerto con gli altri ministeri interessati, segnatamente con quello dei lavori pubblici.

Si è parlato molto dell'articolo 4. Lo si è definito in un modo strano. La stessa relazione di minoranza — come ho già detto — lo qualifica insidioso. « La requisizione dei beni — dice l'articolo 4 — può essere ordinata per grave ed urgente necessità pubblica ». Ma quando si tratta di requisizione di prestazioni personali per grave ed urgente necessità dipendente da pubblica calamità, o in caso di pericolo per la sicurezza del paese, allora il ministro dell'interno non è più solo, perché l'articolo 4 rende saggiamente operativa, in questo caso, la responsabilità collegiale, e squisitamente politica, dell'intero Gabinetto, chiamato a riconoscere, con specifica deliberazione, e preventivamente, l'esistenza effettiva delle condizioni e delle situazioni particolarmente delicate prescritte dalla legge.

Provvida e indispensabile procedura questa, in quanto, nella specie, non si tratta di un qualsiasi atto di amministrazione, ma di un vero e proprio atto politico e di governo, moralmente doveroso, ma giuridicamente discrezionale, e, quindi, di intensa ed alta tonalità politica, e che non può non richiamare e non impegnare la responsabilità dell'intero Gabinetto di fronte al Parlamento. Il quale è interessato, in questo caso, per la valutazione non solo del mezzo in rapporto al fine, ma del conseguimento del fine, e, quindi, della piena e rapida rispondenza del meccanismo.

Dal punto di vista costituzionale, la deliberazione del Consiglio dei ministri costituisce, messa in armonia con la responsabilità del Governo di natura parlamentare, una indubbia e doverosa garanzia.

La creazione di una direzione generale si inquadra perfettamente nell'organizzazione dell'amministrazione pubblica negli Stati moderni, dato che per ogni fine di un certo rilievo, che gli enti pubblici si propongono di conseguire, sono costituiti uffici speciali, o destinati funzionari onorari, o impiegati, o incaricati, o concessionari, di regola con competenza esclusiva. Debbo soggiungere che nel caso specifico, per il reclutamento del personale necessario alla formazione e al funzionamento degli uffici e dei servizi della difesa civile si provvede mediante ricorso al personale di ruolo statale comandato, e con pensionati statali, che possono dare il fecondo apporto della capacità ed esperienza lungamente acquisite, e con oculato impiego di personale estraneo all'amministrazione.

Tutto ciò ha la sua importanza per il Parlamento, che non può non preoccuparsi di realizzare il fine col minimo dispendio finanziario.

L'inserzione nel dispositivo della difesa civile di personale volontario risponde pienamente a questo criterio di saggia amministrazione. Ma, a proposito di ciò, debbo dire che il reclutamento del personale volontario deve essere rigorosamente oculato, e per le qualità morali degli interessati e per le qualità e prestazioni fisiche dei medesimi. Il volontarismo si regge, può prosperare, ed essere apprezzabile ed efficace socialmente, quando alla resistenza fisica si accompagnano un'illibata condotta civile ed un senso vivo e perenne di dedizione. Allora soltanto si può parlare di addestramento, di preparazione tecnica: preparazione ed addestramento che devono essere metodici, ravvivati dalla coscienza del fine, e dal convincimento di servire orgogliosamente una causa che è di tutti e di ciascuno, di ciascuno e di tutti.

Questo disegno di legge, pur nella sua modestia apparente, è una grande legge, perché è la legge della collaborazione civica, collaborazione imposta bensì, ma rispondente al criterio giuridico ed etico della solidarietà nazionale e statale fra tutti quelli che si trovano nel territorio dello Stato. E non può non costituire titolo di orgoglio di un regime democratico una legge che è espressione di un responsabile sentimento nazionale e collettivo e della profonda convinzione della missione e dei fini dello Stato.

L'opposizione palesa ancora una volta la inconsistenza dell'esibita eccezione di illegittimità costituzionale quando afferma che il riferimento alla legge 18 agosto 1940, n. 1741, costituisce un rinvio a norme non più in vi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

gore, e che non possono essere richiamate in vita; senza contare — essa dice — l'orribile criterio adottato di richiamare in vita una delle più ignobili leggi fasciste. Qui effettivamente siamo un po' nel campo dell'ingenuo, un po' nel campo del faceto. Che una legge sia stata fatta in regime fascista, poco o nulla importa. Sarebbe settarismo veramente ignobile se si procedesse al giudizio degli uomini e delle cose secondo un ricettario che fa di ogni erba un fascio, che porta a giudicare opere e provvedimenti singoli non nel loro spirito e contenuto, non nella loro rispondenza alle attuali esigenze politiche e sociali, ma secondo l'etichetta di partito e l'odio fazioso dei superficiali. Non sempre si possono fare sicure discriminazioni: una legge fatta in regime totalitario può essere saggiamente applicata in regime democratico, e una legge democratica può diventare motivo di obbrobrio in regime totalitario. Quel che valgono sono onestà e sensibilità politiche e la profonda concezione morale di servire il paese e non una parte o un partito. Fuori di questa linea di dirittura si dovrebbe abolire lo Stato, solo perché è esistito uno Stato che si qualificava ed era fascista.

Da un punto di vista giuridico, poi, io dico che non ha nessunissima importanza per noi che la legge del 1940 sia o no ancora in vigore. Quando una legge nuova fa rinvio ad una vecchia norma, sia questa ancora viva o sia morta, fa suo il contenuto della vecchia norma, la quale resta quella che è, e la nuova disposizione prende vita da se stessa e non dalla precedente, di cui si richiama esclusivamente il significato e il contenuto atualizzabili, e non altro. Evidente dimostrazione della perdita del ben dell'intelletto quella di chi si straccia le vesti dinanzi ad uno dei, purtroppo numerosissimi, rinvii legislativi del nostro ordinamento giuridico. Ma oggi stesso, anzi, pochi minuti fa, nella prima Commissione noi abbiamo approvato, in sede deliberante, una legge che fa riferimento, per l'efficacia imminente, alla legge comunale e provinciale del 1915, legge democratica e prefascista, modificata dalla legge del 1923, legge fascista.

Orbene, nessun socialcomunista presente in Commissione si è stracciato le vesti, anzi hanno tutti votato calorosamente in senso positivo.

Si è parlato qui di grave carenza costituzionale, in quanto avremmo fatto nulla o ben poco per rendere operative norme assai importanti della Costituzione. Si è pur detto, e proprio da parte di chi meno ne aveva il diritto, di stato di disordine. A parte il fatto che

le singole norme costituzionali si vanno gradatamente e meditatamente attuando, a parte che Parlamento e Governo operano in piena lealtà costituzionale, è indubitato che l'attività parlamentare e governativa si svolge con la piena consapevolezza e con il pieno rispetto dei diritti e dei doveri dei cittadini, con la più grande consapevolezza di servire il paese.

Più spedita e feconda sarebbe, per altro, nel supremo interesse del paese, l'attività di questo Parlamento se l'opposizione socialcomunista, con pervicace, diabolica coerenza e con spirito malefico, anziché costruttivo e benefico, non assumesse atteggiamenti del genere di quelli assunti, in Commissione e qui, proprio in occasione della discussione del presente disegno di legge. Quel che capita in tutti gli atteggiamenti totalitari e irrazionali avviene ora anche nella concertata strategia socialcomunista in occasione di questo disegno di legge.

Così, con una ingenuità che fa sorridere, è stato avvertito che l'approvazione di questa legge significa un esautoramento del Parlamento; e ciò viene, nientemeno, affermato quando il Parlamento regola e disciplina, esso, nella sua libertà e sovranità, una materia che non può non essere demandata al Governo, di cui è competenza normalissima, in tutti i paesi civili.

Senza parlare del diritto e della prassi vigenti nell'U. R. S. S. e negli Stati satelliti, dove impera non il principio della difesa civile nei casi contingenti ed eccezionali di calamità e disgrazia, ma una permanente, orribile impalcatura politica e giuridica, di pochi uomini di un unico ed esclusivo partito che rullano e comprimono la personalità morale e fisica dei cittadini, evirandoli di tutte le libertà e di ogni dignità civica ed umana. (*Proteste all'estrema sinistra*).

E voi avete il coraggio, per non dire la sfrontatezza, di assumere un atteggiamento di questo genere, in Commissione ed in aula, quando, non più tardi del pomeriggio di ieri, avete fatto perdere al Parlamento, che è una cosa seria, una serata intera, quasi in commemorazione di un bandito qualsiasi! (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*).

Noi qui discutiamo tutti i problemi che riguardano la vita e la vitalità dello Stato e, quindi, del popolo italiano, siano essi costituzionali o meno, e non ci inducono in tentazione o in paura le minacce, velate o palesi, degli elementi disgregatori, sia che questi infestino le contrade del paese, sia che abbiano

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

seggio e voce in questa Assemblea. Troppo viva è in noi la coscienza della nostra funzione di rappresentanti del popolo e di interpreti delle esigenze e necessità contingenti e storiche dello Stato italiano.

Su questo disegno di legge dovremmo essere tutti d'accordo: i democristiani, in quanto esso risponde all'interno e quasi passionale afflato di fraternità cristiana ed umana, quale scaturisce dalla struttura della loro grande e venti volte secolare dottrina; i marxisti tradizionali, o rinnovati, o riformisti, o leninisti, in quanto qui è la realizzazione della loro ansia sociale, socialista e comunista, che esalta la dedizione del singolo ai destini della collettività; i liberali che in altri tempi, contro la lettera dello statuto albertino, ricorsero giustamente allo stato d'assedio, e formularono, nei vari codici e in varie leggi, norme che imponevano la collaborazione civica; i « mis-sini » e i monarchici, i primi per ragioni ovvie che discendono dalla loro concezione autoritaria dello Stato, i secondi perché la monarchia ricorse allo stato d'assedio ed a altri saggi provvedimenti eccezionali in condizioni comunque calamitose e straordinarie.

Non deve interessare il colore della maggioranza e degli uomini che sono al Governo: siamo in uno Stato democratico, in un Parlamento libero e funzionante, in un Governo rappresentativo. E come nel regime rappresentativo esiste un rapporto fiduciario fra popolo e Parlamento, così l'esistenza di un Governo parlamentare poggia su un rapporto di fiducia fra Parlamento e Governo. Le relazioni fra popolo, Parlamento, Governo, non possono basarsi sull'ostilità, e neanche sulla diffidenza, ma sulla fiducia, fondata, alla sua volta, sulla intelligenza reciproca.

Io dico e concludo che chiunque ha in sé, cosciente e forte, il sentimento dello Stato, della umana fraternità, della solidarietà nazionale e una concezione non solo giuridica, ma moralmente e socialmente robusta della cittadinanza in genere, della cittadinanza italiana in particolare — giacché italiani noi siamo, e non dobbiamo dimenticarlo — non può, senza contraddizione, non dare il proprio assenso a questa provvida legge dello Stato democratico italiano. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchesi. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono contento che questi banchi... diabolici siano fonte di sorriso all'onorevole Sallis, il che significa che il diavolo lo tiene allegro....

RUSSO PEREZ. ...se ha una certa faccia!

MARCHESI. ... e speriamo che continui ad essere così. Di fronte a un disegno di legge di tanta gravità politica, non mi preoccuperei delle lesioni costituzionali su cui altri colleghi hanno parlato e parleranno. Terrò unicamente conto delle intenzioni che lo hanno provocato, del fine cui dovrebbe servire, e soprattutto dell'atmosfera che lo ha maturato. In un'epoca di così duri, vasti e forse risolutivi conflitti sociali hanno solo valore le intenzioni e i fatti.

Si dice: « Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità; disegno di legge presentato dal ministro dell'interno di concerto col ministro della difesa, col ministro del tesoro e col ministro dei lavori pubblici ».

Noi sappiamo, e voi tutti sapete, che per il ministro concertatore, la parola « guerra » ha un significato molto esteso e può andare dal conflitto degli eserciti ad una agitazione popolare. Quanto alle calamità, non valeva proprio la pena di scomodare i terremoti, le alluvioni, gli incendi, giacché si tratta soltanto della massima calamità del nostro pianeta, il bolscevismo, cioè l'esistenza e l'attività dei partiti operai, comunista e socialista.

L'onorevole De Gasperi, nelle sue orazioni polemiche di capo di Governo, si compiace di frugare nei discorsi avversari per notarne le contraddizioni, le torbidezze e la malafede. Io, invece, nelle parole degli avversari cerco la chiarezza e la sincerità: e la trovo.

RUSSO PEREZ. Ne è assetato...

MARCHESI. Prendiamo, per esempio, un numero arretrato di un giornale tra i più diffusi della capitale, *Il Tempo*. Onorevoli colleghi, io subisco il fascino dei giornali arretrati che ci insegnano molto più che non quelli della giornata; e al *Tempo*, inoltre, sono grato per la luce che possiede. I vostri giornali, colleghi democristiani, hanno anch'essi di questa luce, ma interrotta da zone di ombra; si sente che c'è il nemico, implacabile, ma spesso nascosto, come in agguato; leggendo *Il Tempo*, invece, si vedono in piena luce le pistole puntate: ed è un ristoro.

In un numero arretrato del *Tempo*, dunque, del 2 novembre dell'anno scorso, giorno destinato alla triste rimembranza di coloro che furono, si commemorava, in un editoriale, una grande defunta, l'Italia, e si rinnovava con più abbondanti parole la vecchia frase straniera « Italia, terra dei morti ». L'autore dell'articolo, infatti, indicava i morti quali

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

unici testimoni dell'Italia: ché i vivi non sono più niente.

« Se non ci fossero i morti in fila con i loro volti trasparenti, tutti giovanissimi; e i volti dei colonnelli e dei generali con le uniformi sporche di fango russo e coperti di sabbia africana, neppure noi ci saremmo, neppure noi saremmo visibili da nessuna parte del mondo, sicché quello che ancora siamo lo dobbiamo soltanto ai morti ».

Ma a quali morti?

« A quelli — continua l'articolista — che non hanno più lasciato i loro reggimenti dacché l'Italia non ebbe più reggimenti, a quelli delle formazioni non si sa se monarchiche o repubblicane », cioè a quelli delle formazioni del re fino all'8 settembre 1943, della repubblica di Salò fino all'aprile 1945. Così in un divulgatissimo giornale romano si affermava che l'Italia finiva con la scomparsa delle ultime camicie nere! Questo, sei mesi addietro.

Più tardi, ci fu un giorno in cui noi, di questa parte, restammo alquanto sorpresi allorché i due supremi condottieri delle forze armate d'Italia, l'onorevole Scelba e l'onorevole Pacciardi, cominciarono a roteare la spada davanti a lei, onorevole Almirante, e ai componenti del M.S.I..

Per quale ragione? Che cosa era successo? Se ne impensieri anche un uomo politico sensibilissimo, Manlio Lupinacci, che io ebbi il piacere di conoscere un giorno di maggio del 1943 in un palazzo di piazza del Popolo, quando si trattava e si definiva un accordo tra i rappresentanti del partito comunista e del partito liberale monarchico.

Nello stesso giornale *Il Tempo*, di cui, come ho detto, sono assiduo lettore, egli diceva: attenzione, signori del Governo, attenzione ai mali passi contro questa gioventù che, senza schiamazzi, accorre al Movimento sociale italiano: questi giovani che vanno a iscriversi, cheti e silenziosi, nel M.S.I., bisogna studiarli bene e intenderli bene.

Leggo le sue parole: « Si può supporre che il calore bianco di quest'ora così piena di tentazioni rovinose, consumi in loro tutti i rancori e le ire dispettose e che il residuo indistruttibile di tutte le loro passioni di neofascisti sia la primitiva e originaria vocazione antibolscevica... ». Non so se sia così, onorevole Almirante...

ALMIRANTE. Glielo dirò poi.

MARCHESI. ... « il messaggio della conservazione suprema che fu delle trincee prima ancora che del « covo » ... ».

Il « covo » ritorna in onore, o signori amici dell'ordine! Mi piace che questo avvenga,

che tanto precipizio sia avvenuto così presto; mi spiace perché so che alla democrazia cristiana non sono mancati coloro che del fascismo furono tenacissimi avversari; non sono mancati quelli che del fascismo furono vittime gloriose o giudici inflessibili, quale fu lei, onorevole Sampietro. E adesso che cosa è avvenuto? È stato sufficiente cambiare padrone e cambiare nemico, è stato sufficiente che alle forze armate naziste si sostituissero quelle angloamericane perché tutto questo scomparisse? Diceva una massima antica: *non turpe est cum re mutare consilium*. Nel raccoglimento di questa Assemblea qualche parola latina può essere confortevole. « Non è brutta cosa, allorché la situazione è mutata, cambiare proposito ». Ma io non vedo in che cosa sia mutata la situazione.

Riprendiamo, dunque: « il messaggio della conservazione suprema che fu delle trincee prima ancora che del « covo » e intorno al quale concordò la grande maggioranza degli italiani ».

Bravo Lupinacci! Egli sa quello che dice e le sue parole (torno al domestico latino) veramente *tincta sensu*, imbevute di significato, hanno una solidità eccezionale in tempi di vaniloqui.

Continua: « Sentono i giovani neo-fascisti che soltanto se questa pregiudiziale (la pregiudiziale antibolscevica) di libertà del mondo occidentale sarà presente avranno valore tutte le altre aspirazioni e rivendicazioni ». E per questo i giovani tacciono, si mantengono silenziosi sul torto fatto all'Italia dai vincitori. « È un silenzio — conclude — che è una disciplina in un'ora che è già di guerra ».

Di guerra contro chi? Contro il bolscevismo, contro il partito comunista e socialista. Squillo di squadrismo, dunque! L'ora eroica della prima ondata batte su questa Repubblica democristiana! Questo disegno di legge è, appunto, il primo solenne documento della rinascita non già del fascismo — che c'è sempre stato — ma dello squadrismo mussoliniano; e il mito o l'inganno giolittiano dello Stato neutrale non esiste più; è finito ancora una volta per opera vostra, o signori della democrazia cristiana. Oggi come allora, nel triennio 1919-22, il nemico da debellare è quello stesso: il bolscevismo. Così risorge la milizia volontaria dell'articolo 6, che per successiva e generosa concessione, proposta dalla Commissione ed accettata dal Governo, non può essere impiegata contro gli scioperi che si svolgono entro l'ambito della legge, né per compiti di polizia. Infatti, il suo com-



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

pito non è quello di impedire il reato commesso contro il diritto del singolo, ma i reati politici *in praesidium reipublicae* (per la sicurezza dello Stato). Così risorge la milizia volontaria, in questo disegno di legge deliziosamente ingenuo, sotto la trasparenza del suo velo allegorico.

Già la stessa relazione di maggioranza denuncia nel suo esordio la vera origine politica del progetto, concepito « in un momento in cui la polemica ferveva in merito a dichiarazioni quanto mai gravi di uomini politici i quali nelle pubbliche piazze andavano affermando che in caso di guerra (non dichiarata, ma subita, in difesa della nostra patria)... »

Subita! Sono dunque gli Stati cui noi siamo asserviti quelli che preparano la guerra! Ma non sapete ancora, non avete ancora coscienza che, costretti alla servitù atlantica, voi, proprio voi, vi disponete a una guerra, che sarà di provocazione e non di difesa...

SPIAZZI. Ma non dica « fregnacce »! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, la richiamo all'ordine. Ella usa un linguaggio che non è degno di un parlamentare. Ella ha usato un'espressione che non è degna dell'aula di Montecitorio!

Onorevole Marchesi, la prego di continuare.

MARCHESI. In questa Europa, che si fa sempre più irta di armi e di armati, che si colma sempre più di generali che risuscitano lo spirito degli impiccati di Norimberga, non vi siete accorti che si vuol preparare la guerra, la quale non sarà, non potrà essere soltanto guerra fra le nazioni, ma anche e nello stesso tempo guerra civile...

SAILIS. Ne prendiamo atto!

MARCHESI. Prendetene atto. Credete, voi che per le idee non si combatte e non si muore? Che i sacrosanti diritti della classe lavoratrice non debbano essere difesi? Che l'incolumità del popolo non debba essere rispettata? Che la salvezza del paese non meriti il sacrificio della propria vita? E come questo dovere potrà essere compiuto in mezzo alla follia di coloro che preparano la rovina? Come? Datela voi la risposta. Prosegue dunque la relazione affermando che noi « in caso di guerra saremmo comunque dall'altra parte ». E continua: « Appunto allora — e si avverta la naturalezza del collegamento — si dovette registrare come in Italia non avessimo un coordinamento di leggi contro le offese aeree e navali e per un'efficace organizza-

zione di soccorsi in caso di calamità naturali ». Ma, dopo così infantile osservazione, si torna alla base, « all'evento non naturale e non bellico di una sedizione a danno della collettività da parte di una minoranza insofferente di obbedienza ai principi di libertà », ecc.. Questo, dunque, fu il momento della concezione del disegno di legge che, durante la sua vita intrauterina, si arricchì di terremoti, di alluvioni, di incendi, di scontri, di crolli, di frane, e perfino di pazzi scappati dal manicomio: vasto contorno di sciagure umane in mezzo a cui era il boccone saporoso degli articoli 4° e 6° che considerano il caso di pericolo per la sicurezza dello Stato.

Caso di pericolo? E chi dovrà riconoscere e dichiarare il caso di pericolo? La legge? No: la legge si fa ora quando non esiste uno stato di emergenza e siamo ancora in pace, una pace che confidiamo di poter mantenere, e che vorremmo stabilire anche con voi, non coi patti che vorreste imporci, ma col rispetto reciproco, con la fiducia reciproca.

RUSSO PEREZ. Se potessimo essere sicuri di questo, saremmo pronti tutti. Io lo dico per mio conto (*Commenti all'estrema sinistra*). Certo, se fossimo sicuri di questo corrispettivo.

MARCHESI. Per quanto autorevole possa essere la sua persona, non è sufficiente a costituire un accordo nazionale. (*Commenti — Si ride*).

Dunque, la legge viene fatta ora e il legislatore, cioè il Parlamento, delega fin da ora i suoi poteri al ministro dell'interno, il quale, quando sarà tempo, giudicherà ed agirà in virtù dei poteri che il Parlamento si dispone a conferirgli e ristabilirà l'ordine pubblico con le forze regolari e volontarie, le quali ultime dovrebbero essere reclutate — secondo il consiglio dell'onorevole Sailis — fra giovani vigorosi e zelanti, che abbiano un certificato di buona condotta, rilasciato naturalmente dal sindaco democristiano o dal parroco (*Commenti all'estrema sinistra*). Il ministro dell'interno si servirà di questi *fortes iuvenes*. Di tale procedimento, onorevole sottosegretario, non mancano nobili esempi.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La « guardia nazionale ».

MARCHESI. No. Ritorniamo più indietro, al vecchio mondo romano. Cicerone... (*Commenti all'estrema destra*). Mi riferisco al Cicerone per eccellenza, a quello morto da secoli, non ad altri Ciceroni che sono vivi, non so se per loro fortuna o disgrazia! (*Commenti — Si ride*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La guerra civile ha ammazzato Cicerone.

MARCHESI. Non a questo intendo riferirmi, ma ad altro episodio che bene si adatta al disegno di legge in discussione: a quell'anno 63 avanti Cristo in cui Cicerone console, preparando l'imboscata di Ponte Milvio contro i seguaci di Catilina, inviò sul posto, oltre le forze regolari al comando dei pretori, una quantità di giovani — *fortes iuvenes* — scelti e armati, della cui opera — diceva — mi valgo sempre per la sicurezza dello Stato: *Quorum opera adsidue utor in reipublicae praesidio*. Adopera proprio questa frase nella terza Catilinaria; la consegno a lei perché la riferisca all'onorevole Scelba, al quale forse non è ignota. Scelba deve avere qualche simpatia per Cicerone... (*Commenti* — *Si ride*). Non apra le braccia, onorevole Almirante, ormai sappiamo di quale Cicerone si tratti. (*ilarità*). Dicevo che Scelba deve avere qualche simpatia, come siciliano, come avvocato e come ministro dell'interno, per Cicerone. Come siciliano, perché Cicerone difese la Sicilia contro le ruberie di Verre, cioè contro un uomo politico per cui era giunta l'ora della mala fortuna: perché nell'amministrazione delle province quasi tutti i governatori subivano le medesime tentazioni. Erano ben lontani allora dalla severissima integrità e dalla impeccabile correttezza dei governanti attuali. (*Commenti*).

Dunque, l'onorevole Scelba deve apprezzare l'antico, grande avvocato di Arpino, anche come suo collega nell'opera salvatrice dello Stato: giacché, se egli non è console, è un ministro cui viene conferita, con questa legge, una potestà consolare.

RUSSO PEREZ. Come andò poi la faccenda degli *iuvenes*?

MARCHESI. Male, caro onorevole Russo Perez! Qualche anno dopo l'ex console — non pronuncio più il nome, per evitare all'onorevole Almirante un'altra allargata di braccia — vedeva sulla via di Rimini le legioni arruolate dal Senato passare sotto le insegne di uno dichiarato *hostis publicus*, nemico pubblico; quali noi siamo, mercè la grazia vostra. Voi sapete chi era quel tale.

E conoscete anche una milizia volontaria del littorio, risuscitata da voi, perché questo vostro progetto di legge, con l'abito modesto della verecondia cristiana, anzi, democristiana, ricopre il brutto e vecchio corpo di una impudicissima risuscitata.

FUMAGALLI. Questo no!

MARCHESI. Nel triennio 1919-1922 gli uomini così detti dell'ordine videro nello squa-

drismo l'energia integrativa che la borghesia prestava all'organismo debole e vacillante dello Stato. Ma questo integrare le forze regolari con schiere di cittadini armati a che potrebbe servirvi? A soffocare più facilmente e rapidamente una sommossa, a immobilizzare per un certo momento le forze popolari? Sì: ma non più.

Quella milizia volontaria è servita a saccheggiare le case del popolo, a incendiare le camere di lavoro, a bastonare, ad ammazzare, ad offendere, in ogni modo — come mai era avvenuto — la dignità della persona umana. Ma dopo, scomparso il governo della malavita, i manipoli nostri erano divenuti milioni di lavoratori e il nostro sentiero è oggi la strada maestra del mondo. Così gli articoli 4 e 6 di questa vostra legge non serviranno a nulla, perché su quella strada — ne abbiamo la certezza — non si retrocede.

Guerra al bolscevismo è la santa crociata del secolo ventesimo; ed infatti da tutti i pulpiti di piazze e di chiese si lancia la maledizione contro di noi. Quale è la nostra colpa? Voi forse troverete ridicolo che di un partito il quale riassume in sé tutto il male del mondo; di un partito in cui militano gli odiatori della patria, i nemici di Dio e della famiglia, i seguaci della barbarie, si venga a chiedere qual'è la sua colpa.

Ma noi diciamo di amare la patria, questa terra della nostra gente, della nostra storia, della nostra lingua; che abbiamo difeso nei momenti più tragici della sua rovina, e siamo stati primi fra i primi a versare il sangue per essa, come molti di voi hanno fatto accanto a noi; e fra i pali, conficcati l'uno vicino all'altro, abbiamo visto dondolare la testa del cattolico e quella del comunista e sembrava che ambedue consentissero in questa fraternità di lotta e di morte che voi avete spezzato.

Non siamo nemici della religione e non abbiamo dogmi da imporre, ma rispettiamo coloro a cui una fede rivelata ha illuminato un mistero che resta mistero; e siamo solleciti della famiglia, che vorremmo fermento di beni e non di veleni.

Così abbiamo detto e diciamo. Ma voi non avete creduto e non credete.

E se le nostre parole fossero veraci, sareste contenti? Se noi, invece che mistificatori sovversivi, fossimo uomini di coscienza e di onore, sareste contenti? No. Voi, tra le nostre file, cercate i rinnegati, non gli uomini di coscienza e di onore! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). L'odio contro il partito comunista è venuto crescendo sempre più, via via che il partito comunista si faceva

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

maggiormente sollecito della rinascita nazionale, e più facile agli accordi con i partiti borghesi per un pacifico e legale svolgimento della vita economica e sociale del paese.

SABATINI. Ma è una maschera o una realtà?

MARCHESI. Le maschere appartengono ai vostri volti! Sono saldate ai vostri volti: sono la pelle dei vostri volti. Queste interruzioni rivelano tutta la irrequietudine della vostra coscienza, e il vostro costume di mentitori! (*Applausi all'estrema sinistra*).

MASTINO GESUMINO. Bisognerebbe chiedere notizie a Garibaldi e al suo volto!

SPIAZZI. Essi non sanno che cosa sia la menzogna! Sono perfetti!

SAILIS. Vi siete serviti anche del volto di Garibaldi... Più mascherati di così!

INVERNIZZI GAETANO. Noi abbiamo combattuto sotto l'insegna di Garibaldi! Abbiamo liberato l'Italia! (*Commenti al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

MARCHESI. L'odio contro il partito comunista s'è fatto sempre maggiore, via via che il partito comunista si rendeva più facile agli accordi e dimostrava il suo rispetto per quegli idoli — patria, famiglia, libertà — che sono idoli falsi per molta gente, ma sono cose sacre per noi. E così pure l'avversione della Chiesa, divenuta maggiore via via che il partito comunista si faceva più rispettoso della fede religiosa, si convertiva in ostilità rabbiosa quando il partito comunista spalancò le porte ai cattolici.

SABATINI. Che generosità!

MARCHESI. Questa è la ragione del crescente odio del mondo reazionario e capitalistico contro di noi: questa nostra possibilità di comprendere le necessità reali del momento, questa nostra temperanza, che non è finzione e non è rinuncia, questa forza di grande partito rivoluzionario il quale si schierava, negli anni 1944-45, sulla via della legalità democratica, di una democrazia che fosse aperta alle riforme sociali di possibile attuazione, e alla progressiva elevazione della classe lavoratrice.

E questa ragione non sfuggiva nel 1946 (data delle elezioni) ad alcuni eminenti prelati i quali — non ricordo in quale giornale cattolico — ammonivano che una rivoluzione aperta può facilmente essere repressa con ogni buona ragione; assai più grave cosa sarebbe una vittoria socialista con il crisma della legalità. Ma io voglio finire questo mio discorso. I tempi, onorevoli colleghi, sono propizi alla riflessione: dall'Inghilterra, dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania stessa

giungono voci che vanno accolte e considerate molto seriamente in questa ora che può divenire tragica, che già lo è.

Anche dallo Stato del Vaticano si è levata qualche voce di assennatezza malamente accolta da altra stampa che è fedele a voi, se anche non è ugualmente fedele al Dio della Chiesa apostolica romana. *Il Tempo* ha una rubrica di prima pagina dal titolo *Disco rosso* (molto felicemente trovato quel titolo, che vuol dire: lettore, fermati, qui c'è qualcosa di importante da leggere e da meditare). In quella rubrica, riguardo all'articolo del conte Della Torre nell'*Osservatore romano*, l'articolista del 24 aprile considera il conte quale uomo dabbene — cioè di semplice, grossolano intelletto — tanto da confidare nelle parole cristiane e nella opera missionaria. L'astuto e intelligente giornalista del *Tempo* è invece un loico e propone a esempio « il cardinale Spellman, il quale esce dalla porta della sua cattedrale circondato da sei vescovi per rendere omaggio all'eroe americano Mac Arthur ». Anche noi non siamo loici, anche noi crediamo che la Chiesa romana possa ancora e nel futuro avere un'arma di salute e di potenza nella parola cristiana, che non è ancora assoluta nel tempo perché può essere predicata da tutti i pulpiti.

SABATINI. Ma non in tutti i luoghi.

MARCHESI. A lei certamente no, perché non la intenderebbe. (*Si ride — Applausi all'estrema sinistra*).

Quanto al cardinale Spellman, la storia ci suggerisce il ricordo di cardinali illuminati e di cardinali non illuminati, di vescovi santi e di vescovi molto lontani dalla santità. Ma — e ho finito — passo ad un altro giornale, a cui voglio pure bene, al *Popolo di Roma*, il quale nel numero di mercoledì 25 aprile 1951, sempre a proposito dell'articolo del conte Della Torre e del monito del cardinale Schuster, scriveva in un neretto di prima pagina queste memorabili parole:

« Il concetto che il comunismo non si combatte costruendo un cannone invece che un aratro va analizzato ed emendato. Se comunismo significa miseria, siamo d'accordo. Ma il comunismo che noi combattiamo non è equivalente della miseria. Non c'è miseria, ma vero e proprio benessere tra le masse operaie del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, dell'Emilia, della Romagna; un vero e proprio benessere economico se pensiamo alla vera miseria delle plebi meridionali e del ceto medio. Proprio dove il tenore economico del proletariato è migliore, il comu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

nismo è più forte, più organizzato, più aggressivo ».

Conclusione: al comunismo bisogna spezzare i nervi. In che modo? Riducendo in sempre maggiore miseria le classi lavoratrici. Ma le plebi del Mezzogiorno hanno cominciato a levarsi in piedi, si sono levate in piedi; e il fermento diventerà sempre molto più pauroso e non sarà arrestato da nessuna forza.

No, signori: no! Non vi giova né il benessere, né la miseria del proletariato. La marcia del socialismo sarà inesorabile e l'acceleratore è la cieca, stolta avversione dei suoi nemici. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un tempo, nel bel tempo non tanto antico nel quale l'onorevole Marchesi conversava piacevolmente, come ci ha ricordato oggi, con il signor Lupinacci, e in cui liberali, democristiani, comunisti, plaudivano concordemente a quegli americani che non avevano ancora commesso l'errore di divenire anticomunisti e a quei sovietici che non avevano ancora commesso l'errore di divenire antiamericani, in quel tempo, dicevo, erano di moda i panni mimetici: soprabito e abito.

Da qualche tempo a questa parte, sono diventate di moda le leggi mimetiche, e l'onorevole Scelba sembra averne il brevetto. Abbiamo parlato qualche tempo fa di una legge mimetica, che era la legge elettorale amministrativa, definita, appunto per questo, legge ombrello. Il disegno di legge sulla difesa civile che stiamo esaminando è anch'esso mimetico ed io lo vorrei chiamare non più disegno di legge mimetico, ma disegno di legge paravento.

Ma per nostra fortuna e per bontà dell'onorevole Scelba, i tessuti mimetici di cui il legislatore si sta servendo sono trasparenti, ed è estremamente facile vedere che cosa si celi dietro le sue manovre.

È estremamente facile, perché gli esponenti del Governo e della maggioranza, il relatore per la maggioranza in particolare, sono stati così cortesi da far luce, direi, completa sui precedenti e la natura di questo disegno di legge.

In verità, la storia di questo disegno di legge è piuttosto divertente e credo valga la pena di farla per coglierne il suo vero significato. Se ne è cominciato a parlare nel settembre scorso: cito una fonte insospettabile, quella del *Quotidiano*, che appunto nel set-

tembre scorso scriveva: « L'onorevole Scelba ha fatto intendere che sarebbe allo studio un progetto per la organizzazione della difesa civile sul tipo della *Home Guard* ». Da poco tempo il ministro dell'interno aveva pronunciato il famoso discorso di ferragosto, rullavano ancora i tamburi, squillavano le trombe, l'atmosfera era marziale ed è uscito solo dal suo cervello, come Minerva armata, l'idea della difesa civile sul tipo della milizia territoriale !

Lo stesso giornale, il giorno appresso, confermava l'informazione scrivendo: « Col nuovo servizio territoriale di polizia ausiliaria si intende restituire ai loro compiti di istituto e ai servizi di ordine pubblico tutta quella parte effettiva che ora ne è sottratta per esigenze diverse di vario genere. La nuova forza richiede particolare addestramento e gli addetti ad altri servizi potranno continuare nella loro normale occupazione ».

Si delineava, quindi, un progetto completo, il quale tendeva a costituire una milizia territoriale. Senonché vi furono delle opposizioni, degli allarmi: degli allarmi esterni e delle opposizioni interne. Abbiamo sentito qui di recente i rappresentanti socialdemocratici vantare come un loro successo nel Governo la riuscita opposizione alla legge sulla milizia civile. Vedremo poi se questa opposizione sia effettivamente riuscita. Comunque, vi furono al riguardo delle dichiarazioni ufficiali e inequivocabili.

Ed allora, un passo indietro: dal 19 al 23 settembre il tono della stampa ufficiale si trasformò, e sul *Popolo* del 23 settembre fu pubblicata una noticina ufficiosa dal titolo « Difesa civile, fantasia e realtà ». Fantasia erano i propositi di costituire una milizia civile (e per la verità erano fantasie, come ho documentato, apprese sulla stampa ufficiosa o comunque vicina al Governo); realtà era il nuovo atteggiamento governativo.

La noticina diceva: « Un articolo dell'onorevole Saragat e un comunicato dell'esecutivo del partito repubblicano italiano (quindi si trattava, come ho detto, di opposizione interna al Governo) si sono scagliati contro ipotetici progetti per la costituzione di milizie o corpi autonomi delle forze dello Stato (un assalto contro i mulini a vento: i poveri Saragat e Pacciardi equiparati a don Chisciotte dal *Popolo*). Coloro che hanno assunto questo atteggiamento non possono ignorare che mai sono state avanzate tali proposte (come quella che si compiace di censurare). Infatti: 1°) tutti hanno sempre pensato che si dovesse anzitutto seguire la strada dell'aumento degli effettivi

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

dei carabinieri e della pubblica sicurezza (notate quanto sia abile e insidioso quell'«anzitutto»; infatti è avvenuto proprio così: anzitutto è stato preso quel provvedimento, e poi è venuto il resto); 2°) nessuno ha mai pensato di affidare la difesa dell'ordine interno e delle istituzioni democratiche a forze che non siano quelle dello Stato » (notate come sia insidioso anche questo secondo capoverso, perché se, attraverso questa legge, si inseriscono tra le forze dello Stato delle nuove formazioni, esse divengono forze dello Stato, e si salvano la fantasia e la realtà al tempo stesso).

Successivamente: decisione del Consiglio dei ministri, approvazione del disegno di legge che abbiamo di fronte nel testo governativo. Nota ufficiale del *Popolo* del 24 settembre dello stesso anno: « Il Consiglio dei ministri ha dovuto rinviare altri provvedimenti, ecc. e tra questi il progetto di difesa e di protezione civile, che, però, distribuito ai ministri, nel testo condensato della discussione, dall'apposito sottocomitato interministeriale, si è dimostrato quello che vuole essere nei propositi dei proponenti; cioè nessun corpo volontario, nessun organismo di carattere politico militare, ma un organo dello Stato che predisponesse i soccorsi e la difesa in caso di disastri o calamità e, in caso di guerra, provvede a limitare o a evitare gli effetti dei bombardamenti e degli incendi. Che per questa opera venga fatto appello anche alla buona volontà dei cittadini è cosa più che naturale ».

Quindi i cittadini di buona volontà non sono dei volontari; e qui francamente non riesco ad intendere che cosa il comunicato ufficiale volesse significare!

Ancora: *Popolo* del 29 settembre: dichiarazioni del ministro Scelba al gruppo democristiano: « Il progetto originario prevedeva la possibilità di utilizzare l'organizzazione... »: mi fermo, onorevoli colleghi, per far notare che, esattamente sei giorni dopo dalla pubblicazione della nota ufficiale, nella quale si definivano fantasie tutte le dichiarazioni fatte intorno all'esistenza di un progetto per l'istituzione di una milizia territoriale, il ministro Scelba smentisce la notizia ufficiale stessa asserendo che esisteva un progetto originario.

Ma riprendiamo le dichiarazioni del ministro. « Il progetto originario prevedeva la possibilità di utilizzare l'organizzazione per la difesa civile, da tempo allo studio presso il dicastero degli interni, anche per compiti attualmente disimpegnati dalla polizia, ma che non interessano direttamente la tutela dell'ordine pubblico. Essendo state sollevate obiezioni, soprattutto per le interpretazioni

esterne che da questa idea potevano derivare, si è ritenuto più opportuno seguire la via maestra di un rafforzamento diretto delle forze di polizia. Lo strumento creato dal Governo è in grado di fronteggiare qualsiasi situazione dovesse presentarsi all'interno ».

Mi soffermo su queste dichiarazioni ufficiali del ministro dell'interno. Egli, in data 29 settembre, dichiarava che l'aumento previsto negli organici delle forze di polizia — aumento che il Parlamento ha successivamente approvato — avrebbe costituito nelle mani del Governo uno strumento in grado di fronteggiare qualsiasi situazione venisse a presentarsi all'interno, vale a dire uno strumento di efficacia completa e definitiva. Si poteva pensare che, in seguito a questa dichiarazione e in seguito alla successiva approvazione da parte del Parlamento dell'aumento degli organici della polizia, tali strumenti non fossero necessari; invece la legge sulla cosiddetta difesa civile ha continuato a fare il suo corso, ci è stata presentata ed è ora in discussione.

Essa ci è stata presentata come una legge avente il duplice scopo — secondo la formula della prima relazione ministeriale — di attuare il necessario assetto organizzativo e funzionale dei servizi che provvedono al compito di protezione e soccorso delle popolazioni in caso di pubblica calamità, e di porre le basi per la predisposizione e l'organizzazione dei servizi per la prevenzione, la limitazione e la riparazione dei danni dell'offesa aerea e navale.

Senonché la nuova mimetizzazione è dimostrata dalle dichiarazioni che il ministro ebbe la bontà di fare in sede di prima Commissione e dalla eco, per la verità sincera, che tali dichiarazioni hanno trovato nella relazione di maggioranza. La duplice finalità, intanto, è diventata triplice, vale a dire che, accanto alle calamità e alla guerra, sono venuti a porsi i moti sediziosi, come dice la relazione stessa, e, di conseguenza, la legge ha mutato aspetto e ha riassunto, per lo meno nella parte sostanziale, l'aspetto originario che avrebbe dovuto avere il progetto che il ministro degli interni dichiarava di avere accantonato sia perché vi erano state opposizioni interne ed esterne, sia perché, attraverso il rafforzamento degli organi di polizia, erano stati conseguiti, per altra via e senza opposizione, gli stessi scopi che ci si erano proposti.

Perché questa mia premessa? Perché io volevo dimostrare (come spero di avere dimostrato con una documentazione chiara e ufficiale, quindi incontestabile) che quanti sulla

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

stampa e in Parlamento hanno asserito ed asseriscono che gli oppositori a questa legge calunnierebbero le buone, le chiare, le semplici intenzioni del Governo, non si sono tenuti sulla via della verità. Nessuna possibilità di dubbio al riguardo: la legge tende oggi a far rientrare dalla finestra quello che era stato messo fuori dalla porta; il disegno di legge tende a ripresentare all'approvazione del Parlamento, sia pure modificato, un progetto che il Governo — in sede governativa — non aveva potuto portare avanti fino in fondo per le opposizioni riscontrate nella compagine stessa del Governo e nell'opinione pubblica.

Ma, coloro che hanno parlato recentemente di questa legge e di queste discussioni sulla stampa, hanno avanzato nei confronti degli oppositori (di tutti gli oppositori, a qualsiasi settore appartenessero) un'accusa più grave. Ciò appare dalla relazione di maggioranza e da articoli usciti un po' dovunque in questi ultimi giorni: chi si oppone a questa legge è sabotatore della difesa nazionale. Questa è una frase testuale della relazione di maggioranza.

Onorevoli colleghi, a nessuno fa piacere essere definito o essere considerato o sentirsi sabotatore. Ho fatto un piccolo esame di coscienza e lo vorrei ripetere dinanzi a voi. In questo consiste sostanzialmente il mio intervento.

Mi chiedo: opponendomi, come mi oppongo (per buone ragioni, che vi esporrò), a questa legge, compio opera di sabotaggio nei confronti della difesa civile del mio paese? Mi oppongo ad un provvedimento il quale effettivamente miri alla difesa civile del mio paese in casi di calamità o di offesa bellica? Mi oppongo a un provvedimento il quale sia il più adatto, il più efficiente, il più utile ai fini che nel titolo del provvedimento stesso sono dichiarati?

Vediamo un po'. Si dice: tutti i paesi hanno provveduto in materia e vi hanno provveduto con maggiore larghezza. E nella relazione di maggioranza si cita un dato: una città americana, che può essere paragonata a Milano, ha nel proprio bilancio della difesa antincendi una somma equivalente a quella che noi abbiamo nel complessivo bilancio dello Stato per lo stesso scopo.

E allora andiamo a vedere le cifre. Che cosa dispone questa legge? In qual modo ci permetterà di affrontare il vastissimo problema? Quali finanziamenti prevede? Finanziamenti attuali per la difesa antincendi, 6 miliardi, dei quali un miliardo a carico dello Stato e 5 a carico dei comuni, i quali

— sia detto fra parentesi — sembra che non paghino o che non siano in condizioni di pagare. Sono, purtroppo, 5 miliardi molto più ipotetici che reali, per lo meno nella gran parte della loro consistenza.

Attraverso questa legge, quale sarà l'incremento finanziario? Per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi nel loro complesso, e non soltanto dei servizi di difesa antincendi, ogni anno, due miliardi e mezzo, più mezzo miliardo per interventi eccezionali in occasione di pubbliche calamità, che tutti ci auguriamo non avvengano. Poi, in tre anni, complessivamente 4 miliardi e mezzo alla cassa antincendi per il materiale (materiale che la relazione stessa dichiara essere in condizioni pietose) e 3 miliardi per il materiale di ricovero per unità disastrose.

Ora, anche se questo disegno di legge avesse il lodevole e unico fine di provvedere al riordinamento e alla sistemazione e rimessa in efficienza dei servizi antincendi, la legge dovrebbe essere dichiarata insufficiente a questo scopo, secondo i dati stessi e le risultanze che emergono dalla relazione di maggioranza.

Mi si dirà: sulla base di questo ragionamento volete opporvi al disegno di legge in quanto è insufficiente? Piuttosto, chiedete che i mezzi a disposizione siano maggiori.

E noi, infatti, questo vorremmo chiedere, se il disegno di legge avesse questo fine e di questo si occupasse.

Ma, in verità, esso di questo non si occupa, nemmeno nel settore che riguarda puramente e semplicemente la difesa civile. Il disegno di legge si occupa di problemi ben più vasti ed ampi. Si parla, nella relazione di maggioranza, di un complesso di problemi veramente spaventevole: si tratta di difendere le popolazioni da un'ipotetica, ma purtroppo sempre probabile, offesa aerea navale di un eventuale nemico in guerra! Sono problemi terrificanti! Abbiamo sentito più volte in quest'aula, in maniera veramente affascinante, l'esposizione di questi problemi da parte del vostro onorevole Medi: si tratta di problemi di carattere tecnico e di attrezzature di carattere scientifico, si tratta di un'opera di istruzione, di prevenzione nei confronti dell'intera popolazione; si tratta dell'attrezzatura di ricoveri che non possono essere concepiti come i già insufficientissimi ricoveri di un tempo, perché, sciaguratamente, l'offesa aerea si presenta sotto forme ben diverse e ben più terrificanti. E di tutto ciò la legge non tiene assolutamente conto, non solo perché gli stanziamenti previsti sono assoluta-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

mente insufficienti (direi, ridicolmente insufficienti), ma perché essa segue una strada sbagliata, quella della creazione del solito pesante organo burocratico e non piuttosto quella della soluzione dei problemi tecnici e scientifici che sono connessi alla questione.

Il Consiglio delle ricerche giace derelitto, abbandonato, senza fondi. Invano sono stati invocati qui stanziamenti per il Consiglio delle ricerche. Sono giunte a tutti noi implorazioni angosciose da parte della presidenza di quell'ente, e, a parte il Consiglio delle ricerche, sappiamo tutti in quali condizioni giacciono i gabinetti universitari. Abbiamo invano richiesto nella sede appropriata (bilancio della pubblica istruzione) che stanziamenti venissero effettuati d'urgenza per la rimessa in efficienza e per l'ampliamento di quei gabinetti di ricerche scientifiche, anche ai fini — e, direi, dati i tempi calamitosi, soprattutto ai fini — della prevenzione di quelli che potrebbero essere i terribili pericoli di eventuali conflitti futuri: ci è stato sempre risposto che l'articolo 81 con quel che segue, che il ministro del tesoro con quel che segue. Adesso ci si assicura che questa legge provvederebbe in materia, e si definiscono sabotatori della difesa civile coloro che si opporranno a questa legge. Ma questa legge (stiamo attenti a non turlupinare l'opinione pubblica, perché sarebbe un vero delitto) non garantisce affatto, anzi, non comincia neppure a garantire la popolazione italiana da quelli che potrebbero essere i futuri pericoli di offese aeree e navali. Questa legge prevede appena appena un ampliamento (e ne siamo lieti) della difesa antincendi, e una possibilità (e ne siamo ugualmente lieti) di stanziare alcuni fondi in più per eventuali calamità; ma non parliamo, per carità, della difesa civile contro le offese belliche (che è poi il titolo e l'oggetto fondamentale, almeno in apparenza, della legge): questo provvedimento non è lo strumento efficace ed adatto a simili misure, sia perché, ripeto, gli stanziamenti in tal caso sarebbero da considerare addirittura ridicoli, sia perché si è seguita una strada assolutamente sbagliata. Quando avremo presso il Ministero dell'interno una nuova grossa direzione generale con molti impiegati, taluni presi da altre amministrazioni o prelevati dal personale in pensione e tal'altri assunti *ex novo* come volontari, noi non avremo neppure cominciato a prospettarci il problema della difesa civile così come esso va tecnicamente e umanamente inteso, ma avremo solo appensantito ulteriormente la burocrazia italiana di un organo che a questo fine sarà completamente inutile.

E non credo che argomentazioni simili possano essere contestate, perché basta leggere il testo del disegno di legge e le relazioni ufficiali per convincersene.

Mi faccio anche un'altra domanda (poiché nel testo ministeriale e nella relazione di maggioranza si afferma molte volte la competenza del ministro dell'interno), e chiedo: a tal fine il ministro competente è veramente il ministro dell'interno? risponde a una concezione moderna della difesa civile contro le offese aeree e navali l'affidare al ministro dell'interno, in sostanza alla burocrazia, un compito che mi sembra debba essere affidato (una volta tanto spezzero una lancia in favore del ministro Pacciardi) al ministro della difesa o comunque ad organismo connesso con la strumentazione della difesa civile? Non vedo come giovi alla soluzione del problema il trasformare in problema burocraticamente inteso e concepito (e non risolto) un problema che con la burocrazia nulla ha assolutamente a che vedere.

Quindi, se la legge deve essere considerata così come inizialmente, per lo meno nella sua relazione ufficiale, il Governo ha voluto che la si considerasse, vale a dire come una legge esclusivamente tendente alla duplice finalità di combattere i danni delle calamità naturali e di prevenire e combattere i danni delle offese aeree e navali; se — dicevo — è in questa guisa che noi dobbiamo considerare la legge, a mio parere dobbiamo respingerla come insufficiente dal punto di vista finanziario e come assolutamente mal costruita dal punto di vista tecnico: non rispondente, nell'un caso e nell'altro, agli scopi. Tutt'al più se ne potrebbe stralciare esclusivamente la parte che riguarda i servizi antincendi. Ed è lodevole intento da parte del Governo il far sì che questi servizi, che oggi secondo la relazione di maggioranza sono in stato di quasi abbandono e di scarsa efficienza, comunque siano rimessi al più presto in efficienza.

Mi pare dunque si possa respingere serenamente anche la seconda accusa che viene mossa da una parte della stampa italiana a coloro che fanno opposizione a questa legge, cioè di non prendere sul serio la necessità di una adeguata difesa italiana e di opporsi a misure che sono di interesse comune. No! È proprio in quanto noi prendiamo sul serio quella necessità e quell'urgenza, è proprio in quanto non vogliamo che la popolazione italiana venga, sia pure involontariamente, tratta in inganno e si illuda di essere difesa quando non sarebbe assolutamente difesa da questo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

strumento; è perciò che, considerando la legge sotto tale aspetto, noi riteniamo di non doverla approvare.

Ma vi è la famosa mimetizzazione; vi è il falso e vi è il vero scopo della legge. E che questo falso o vero scopo vi sia, ce lo lascia intendere l'onorevole ministro dell'interno. Ma ce lo lascia soprattutto intendere, con quella franchezza che ho prima avuto modo di elogiare, la relazione di maggioranza, la quale, come è già stato rilevato, fin dall'inizio connette questo strumento legislativo con le polemiche politiche relative a quanto accadrebbe all'interno del nostro paese in caso di guerra. E in seguito si diffonde più volte nel parlare di una eventuale sedizione a danno della collettività da parte di una minoranza insopportabile di rispetto e di obbedienza. E aggiunge poi esplicitamente, ai due scopi denunziati nella relazione ministeriale, un terzo scopo: la difesa contro moti sediziosi. Quindi, non più soltanto calamità naturali e azioni di guerra, ma anche moti sediziosi! Si parla poi, sempre a proposito di moti sediziosi, anche di scioperi, specificando che non di scioperi economici, ma di scioperi politici si dovrebbe trattare.

Malgrado sia così franca in tutto ciò, la relazione di maggioranza respinge nettamente — un po' troppo nettamente — l'accusa che si intenda costituire, con questa legge, una milizia di parte. E il relatore per la maggioranza dichiara addirittura che l'accusa non è stata neppure raccolta dagli uomini responsabili dei partiti compartecipi al Governo né dall'opinione pubblica. Il che non mi sembra rispondente ai fatti. Perché, sia gli uomini responsabili del Governo, come ho dimostrato leggendo poco fa quei comunicati, sia l'opinione pubblica — come è facile rilevare attraverso i giornali che hanno scritto al riguardo — hanno non soltanto raccolto, ma anche vivacemente contrastato, quella accusa. Comunque, è un particolare di scarsa importanza.

In sostanza — e l'abbiamo sentito anche poco fa dall'onorevole Marchesi riguardo al partito comunista — in sostanza, questa legge, a parte la difesa civile quale noi la abbiamo intesa fino a questo momento, a parte l'offesa aerea o navale di una ipotetica nazione, a parte gli antincendi, dovrebbe servire al ministro dell'interno per colpire la quinta colonna comunista. Così si dice, così si mormora. Vediamo un po' se effettivamente questo sia lo scopo della legge, se a questo scopo la legge sia adeguata e quale sia il nostro responsabile punto di vista di fronte a una legge di tal genere.

Questa legge contempla alcune misure particolarmente interessanti. La più interessante è quella in base alla quale il Consiglio dei ministri potrebbe proclamare, in determinate contingenze, lo stato di pericolo per la sicurezza del paese.

Dall'estrema sinistra, come al solito, è stata sollevata una eccezione di incostituzionalità. Si è detto: la Costituzione stabilisce che lo stato di guerra può essere deliberato soltanto dal Parlamento: in questo caso una deliberazione proveniente dal Consiglio dei ministri è incostituzionale.

Il relatore per la maggioranza ha avuto buon giuoco nel replicare che la Costituzione parla di stato di guerra e non di stato di pericolo per la sicurezza del paese. E noi non solleviamo una vera e propria eccezione di incostituzionalità — che ci pare non abbia fondamento — ma osserviamo che la Costituzione parla di stato di guerra proclamato, riconosciuto dal Parlamento, in quanto presuppone — questo mi sembra assolutamente evidente — che dallo stato normale, dalle condizioni normali della vita civile del paese, si passi bruscamente, senza cioè situazioni intermedie, allo stato di guerra.

Qui, invece, si postula nella legge una specie di condizione intermedia, che è appunto lo stato di pericolo per la sicurezza del paese, e si postula tale condizione senza alcuna specificazione, vuoi di carattere giuridico, vuoi di carattere politico o sociale. Si assume semplicemente che il Consiglio dei ministri, in un determinato momento, possa riconoscere lo stato di pericolo per la sicurezza del paese.

Io mi domando: vi sono precedenti? Sì, ve n'è uno che ci riguarda proprio da vicino, direttamente, anzi, direttissimamente. Ci scuserete se parliamo di ciò che è accaduto a noi: ne parliamo semplicemente per esemplificare e al tempo stesso per fare un'ipotesi concreta su quel che si potrebbe verificare domani. E ne parliamo per dimostrare che non si tratta soltanto di quinta colonna comunista, ma di altri settori, qual'è per esempio quello nostro o di altri.

Il 19 maggio 1950 uscì sui quotidiani di tutta Italia uno strano comunicato in cui si annunciava che il Consiglio dei ministri si era accorto che il Movimento sociale italiano non aveva tutti i requisiti della democrazia. Occorre rilevare che il Movimento sociale italiano esisteva già da tre anni, aveva partecipato alle elezioni politiche del 1948 e a molte altre prove elettorali amministrative, e quindi era stato sempre riconosciuto da



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

questo Governo e dai precedenti governi come in possesso di tutti i crismi della democrazia.

Comunque, in quel comunicato si stabiliva che il Movimento sociale italiano, secondo il Consiglio dei ministri (che si sostituiva, in quel caso, al Parlamento, anzi addirittura allo Stato), non aveva tutti i crismi della democrazia e che pertanto l'opera di propaganda pubblica del Movimento sociale italiano poteva costituire un pericolo per la sicurezza del paese. Perciò, essendo posto il Movimento sociale italiano sotto denuncia dalla questura di Roma, le pubbliche manifestazioni del nostro movimento sarebbero state sospese in tutte le province fino a data da stabilirsi. Essendovi la denuncia pendente presso la magistratura, questa prima misura poteva trovare, in ipotesi, una qualche giustificazione fino al momento in cui la magistratura si fosse pronunciata. Era già un prevenire un giudizio, e contro ciò noi protestammo vivacemente e continuiamo a protestare; era un mettere la magistratura sotto la pressione di un deliberato del Consiglio dei ministri. Ma lasciamo andare queste mostruosità politiche e giuridiche (si poteva pensare: vi è una denuncia, vi sono dei fatti; vediamo, indaghiamo).

Venne il giudicato della magistratura. Il Movimento sociale italiano fu prosciolto in istruttoria; e che cosa ne conseguì? Il Consiglio dei ministri, continuando a scstituirsi all'autorità del Parlamento, ad immedesimarsi nell'autorità dello Stato, continuò a stabilire per suo conto, nei confronti del Movimento sociale italiano, che in un settore, comunque valutabile e apprezzabile, ma certo esistente, dell'opinione pubblica del nostro paese, esisteva uno stato di pericolo per il quale bisognava evitare le pubbliche manifestazioni; e questo stato di pericolo, secondo il giudizio insindacabile del Consiglio dei ministri e del ministro dell'interno, proponente questa legge, è durato fino all'inizio dell'attuale campagna elettorale amministrativa, e — cosa veramente comica, non drammatica — perdura ancora, non nei confronti della nostra pubblica propaganda elettorale (che, grazie alla vigente democrazia, ci è consentita) ma nei confronti del nostro congresso di partito, per cui ci troviamo, grazie a questo *diktat* del Consiglio dei ministri, nella situazione di poter parlare in piazza a tutti gli italiani che hanno la bontà di volerci ascoltare, e di non poterci riunire in un sia pure modesto locale per discutere dei nostri problemi.

Lascio a voi giudicare il merito di questa faccenda e l'intelligenza di questa politica, limitandomi a segnalare che, in sostanza, il Consiglio dei ministri ha già dimostrato ciò che possa intendersi per « stato di pericolo » per la sicurezza del paese.

Qui non si tratta di dare al ministro dell'interno lo strumento adeguato per colpire una quinta colonna comunista o sovversiva (e dimostrerò in seguito che il ministro dell'interno tale strumento ha già da tempo, ma non se ne vuole o non se ne può servire); qui si tratta di dare al Consiglio dei ministri, e al ministro dell'interno in particolare, una indiscriminata autorità che in effetti, non dico sia in contrasto con la lettera della Costituzione, ma è certamente in contrasto con il suo spirito, e che nella lettera della Costituzione riscontro non trova. Faccio, in sostanza, un'eccezione di acostituzionalità, se mi posso permettere questa specie di neologismo giuridico. Tutto il resto, di fronte a questa considerazione, è secondario.

Meno secondarie e più importanti sono le considerazioni che si possono fare nei confronti di quanto si dice e nel testo della legge e in un emendamento all'articolo 6 e nella relazione di maggioranza, a proposito dello sciopero.

La relazione di maggioranza ci annunzia una notizia importante, forse sensazionale, perché è una delle notizie di cui l'opinione pubblica va in cerca in questi giorni: annunzia che esiste, dal punto di vista giuridico, in Italia, lo sciopero politico e lo sciopero economico. E noi non lo sapevamo! Finché il ministro Marazza non si deciderà a farcela giuridicamente toccare, noi questa differenza non la conosciamo. Noi sappiamo solo che esistono gli scioperi, e la Costituzione ci dice che lo sciopero è libero nei limiti delle leggi che lo regolano. Sappiamo anche — ed in questi giorni se ne è molto discusso — che le leggi di cui si parla non sono venute, non vengono e forse non verranno neppure, come non verranno forse mai neppure le famose leggi sociali in attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione.

Comunque oggi, allo stato dei fatti, nella legislazione attuale, una distinzione obiettiva, giuridica, tra sciopero economico e sciopero politico non esiste. Ed io mi domando quindi che significato abbia l'emendamento Amadeo all'articolo 6 del disegno di legge, che il ministro ha dichiarato di accettare, nel quale si dice che il personale volontario non potrà essere impiegato per impedire l'esercizio del diritto di sciopero o per compiti di

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

polizia. Non esistendo leggi nell'ambito delle quali si possa esercitare il diritto di sciopero, ed esistendo invece, come abbiamo constatato in questi giorni, l'arbitrio governativo per cui determinati scioperi sono leciti ed altri no, determinati scioperanti possono fare il loro comodo ed altri no, in quanto legati direttamente allo Stato; esistendo, come ho accennato, questi fatti, vorrei sapere come potrà essere applicato l'articolo 6. Esso significa forse che il personale volontario di cui si tratta sarà chiamato ad agire soltanto contro gli statali e non invece contro altri scioperanti? Contro chi potrà intervenire, e contro chi invece non lo potrà?

Evidentemente trattasi di un problema importante che non può essere risolto a questa stregua; è un problema fondamentale per la vita della nazione e per la difesa civile intesa esattamente, e non come è intesa attraverso queste deformazioni giuridiche dal ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno, il Governo, quegli organi di pubblica opinione che si sono fatti strenui difensori di questo disegno di legge, asseriscono che bisogna pur colpire la quinta colonna dovunque essa si annidi; bisogna impedire agli organismi sovversivi di minare le basi dello Stato. E recentemente il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, in apertura della campagna elettorale, si sono fatti eco di questa preoccupazione: hanno citato il numero delle cellule sovversive che si annidano nelle officine italiane; hanno fatto presente al popolo italiano, alla borghesia italiana, la necessità di uno Stato forte, che tuteli il paese contro questi pericoli.

Ed allora noi rispondiamo: se effettivamente questi pericoli esistono, come voi, Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, andate sostenendo e documentando, se effettivamente avete intenzione, volontà e capacità di lottare contro le quinte colonne comuniste o sovversive o, comunque, contro quinte colonne che tentassero di minare le basi dello Stato, se veramente siete difensori dello Stato, perché non applicate le leggi vigenti, perché non applicate il codice penale vigente?

Sì, è un po' una mortificazione per me, che sono tra i deputati più giovani, di dover ricordare al ministro dell'interno, che di queste cose se ne intende, il codice penale in vigore nella Repubblica italiana.

Mi si dirà che sono articoli fascisti. Io rispondo: non so se siano articoli fascisti o antifascisti; so soltanto che sono leggi in vigore; so soltanto che quando questo Governo,

questo Parlamento e la Costituente vollero abrogare parti del codice penale, perché ritenute superate dalla nuova situazione, lo fecero con decreti-legge, prima, e con leggi, poi; so che le parti del codice penale, in cui si stabilivano le sanzioni contro chi attentasse alla persona del Capo dello Stato o ai regnanti, sono state soppresse; so che, quando avete voluto aggiungere o innovare, per colpire settori dell'opinione pubblica a noi vicini, avete aggiunto ed innovato con la legge 3 dicembre 1947 (e vi proponete di aggiungere e di innovare con la nuova legge persecutoria del ministro Scelba, della quale si è parlato prima); so in più che, quando di questi articoli vi sembra comodo farne rivivere, come diceva ieri l'onorevole Jervolino, qualcuno, l'istituto della reviviscenza è applicato molto bene. Così, l'articolo 266 del codice penale è stato invocato e fatto applicare dal ministro Pacciardi per colpire militari che avevano restituito la cartolina rosa. E, allora, gli altri articoli sono forse più brutti o più fascisti di questo? Mi pare che ogni discussione sia fuor di luogo.

Volete che legga qualcuno di questi articoli, che vi ricordi gli strumenti dei quali siete in possesso e che il popolo italiano vi ha dato perché voi agiate contro le quinte colonne dello straniero, contro coloro che operano nel paese al servizio dello straniero e contro coloro che si fanno pagare dallo straniero, per operare al suo servizio contro il paese?

Vi leggo l'articolo 246 (corruzione del cittadino da parte dello straniero): « Il cittadino che anche indirettamente riceve o si fa promettere dallo straniero, per sé o per altri, danaro o qualsiasi utilità o soltanto ne accetta la promessa, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali, è punito da... a... ». Non vi sembra che vi siano casi per i quali si potrebbe applicare questo articolo vigente del codice penale? Siamo pochi in quest'aula, ma, se fossimo più numerosi, io penso che qualcuno potrebbe fare dei piccoli esami di coscienza, anche retroattivi, dato che a voi piacciono le leggi retroattive. E si aggiunge, nello stesso articolo 246: « La pena è aumentata se il danaro o l'utilità sono dati o promessi per una propaganda col mezzo della stampa ».

Volete che vi legga l'articolo 269, ancora più interessante, riguardante l'attività antinazionale del cittadino all'estero? Eccolo: « Il cittadino che, fuori del territorio dello Stato, diffonde o comunica voci o notizie false, esagerate o tendenziose sulle condizioni interne dello Stato, per modo da menomare il credito o il prestigio dello Stato all'estero, o

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

svolge comunque una attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali, è punito con la reclusione non inferiore a cinque anni ». Ho letto in questi anni delle polemiche di stampa su dichiarazioni che questo o quel parlamentare italiano — non faccio nomi — hanno fatto in capitali straniere, in pubblici consessi, in guisa da menomare gravemente il prestigio e la dignità dello Stato italiano. Dov'era il ministro Scelba? Aveva bisogno della legge sulla difesa civile o, comunque, di nuovi strumenti legislativi per applicare la legge vigente in Italia e per tutelare, come è primo dovere del ministro dell'interno, il prestigio dello Stato italiano servendosi del codice penale, che è il normale contratto che vincola tutti i cittadini di ogni paese civile? Aveva bisogno, l'onorevole Scelba, che venisse qui un modesto deputato, da lui scomunicato, appartenente a quel Movimento sociale italiano che rappresenterebbe un grave pericolo per la nazione, per ricordare a lui, tutore dello Stato, quali sono i suoi doveri?

ROBERTI. Nel '600 si ricorreva alle «gride»: oggi si fa lo stesso.

ALMIRANTE. Infine vorrei citare l'articolo 270, molto opportunamente ricordato dall'onorevole Russo Perez. Questo articolo si intitola: « associazioni sovversive ». Quindi siamo in argomento e, se volete effettivamente colpire le associazioni sovversive, non vi resta che applicare il disposto dell'articolo 270, il quale stabilisce: « Chiunque nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale, ovvero a sopprimere violentemente una classe sociale o, comunque, a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato, è punito con la reclusione da cinque a dodici anni ». Non vi sembra sufficiente tutto ciò? Vi ricordo, poi, l'articolo 271, che colpisce le associazioni antinazionali, e l'articolo 272, che reprime la propaganda e l'apologia sovversiva o antinazionale.

E allora, signori del Governo e della maggioranza, non venite a raccontarci che effettivamente volete colpire i sovversivi e le quinte colonne, cioè coloro che minano la sovranità dello Stato, diffamano la nazione, minacciano la solidità interna degli organismi statali e diminuiscono il prestigio della nazione italiana di fronte al mondo. Voi questo non volete, perché diversamente applichereste le leggi che già esistono. Perché voi non applicate queste leggi non ci interessa: rimane il fatto che voi non applicate quelle

norme legislative che, senza alcun bisogno di ricorrere a leggi eccezionali, vi darebbero la possibilità (o meglio, vi impongono il dovere) di colpire laddove si deve colpire, se effettivamente quanto dite risponde a verità, se cioè esistono queste organizzazioni sovversive che minacciano la solidità dello Stato.

Ma, se così non fosse, allora vi si potrebbero muovere due accuse: la prima accusa è quella che vi ho mosso testé e che mantengo, e cioè che voi non avete il coraggio o la volontà o la capacità di applicare le leggi in vigore per difendere l'integrità dello Stato ed i diritti di ogni cittadino; l'altra accusa è di servirvi propagandisticamente, a ogni campagna elettorale, della paura, che mantenete viva nel paese e della quale approfittate per accaparrar voti.

Non è lecito giocare a questo strano giuoco, chiamare sabotatori della nazione coloro che vi invitano ad applicare la legge che esiste a tutela della nazione e tirar fuori all'inizio di una campagna elettorale una legge, che è poi molto meno efficiente e severa della normale legge vigente, per ricordare alla borghesia italiana (come avvenne il 18 aprile) che voi costituite la diga contro il pericolo comunista. È questo un giuoco che non può durare a lungo ed è proprio contro questo giuoco che noi ci leviamo.

Volevate istituire — come sembrava fosse intenzione del ministro, almeno se si presta fede alle prime indiscrezioni di stampa — una milizia civile, un corpo volontario per la difesa dello Stato, per la sicurezza nazionale? Dovevate avere il coraggio di farlo: avreste trovato degli oppositori, ma forse avreste trovato anche dei consensi. È una politica di coraggio e di chiarezza che bisogna seguire, non la politica dei sotterfugi, delle ipocrisie e delle — mi sia consentito questo termine — democristianerie, che anche con questa legge state facendo.

Credo di aver chiarito come anche la terza manovra propagandistica che si è organizzata intorno a questa legge, cioè quella tendente a presentare gli oppositori alla legge come presunti sostenitori del comunismo o delle quinte colonne comuniste, sia facilmente sventabile. L'onorevole Marchesi mi ha chiesto che cosa noi pensassimo circa questa crociata anticomunista del Governo e, nel contempo, della crociata di parole e di fatti che lo stesso Governo conduce contro di noi che dovremmo essere gli eredi dell'anticomunismo.

Vedete, io alla lontana sono stato un allievo dell'onorevole Marchesi, del quale il fascismo mi consentiva liberamente di leggere

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MAGGIO 1951

i magnifici volumi, i magnifici studi. Tutta una generazione, scusate, di giovani fascisti, ha studiato, si è nutrita sui testi classici dell'onorevole Marchesi, e questi giovani (per lo meno quella cospicua parte di essi che ha confluito nel Movimento sociale italiano) dicono all'onorevole Marchesi che nel suo italiano di oggi non riconoscono più il suo latino di ieri, così come dicono a tanti colleghi della maggioranza (anche essi illustri e dotati di nomi altisonanti nel campo delle scienze e dell'arte) che non riconoscono più nel loro latino di oggi il loro italiano di ieri. L'onorevole Marchesi si richiamava pocanzi alla coerenza, come spesso dal centro viene richiamata. Vedete, onorevoli colleghi, quando l'onorevole Marchesi era un letterato e forse non si occupava troppo di politica, era un uomo completamente maturo e chi vi parla era appena un ragazzo; e forse, non dico voi presenti, ma la maggioranza in genere e anche l'opposizione, nel 1923, votava a favore della legge per la costituzione della milizia fascista. Il sottoscritto, allora, aveva otto anni e nulla sapeva di tutto ciò; ma poi, leggendo i libri, i classici libri dell'onorevole Marchesi, imparava classicamente e latinamente le virtù latine e romane dell'amor patrio che è al di sopra di ogni ideologia. Il sottoscritto credeva che l'onorevole Marchesi dicesse il vero, e si abbeverava di questi insegnamenti; e modestamente ha poi tentato di dar prova di aver creduto e di aver assimilato quella educazione romana trattata nei libri dell'onorevole Marchesi.

Oggi, invece, all'umile sottoscritto tocca di sentire il suo maestro di allora affermare che l'ideologia è al di sopra della patria. Stando così le cose, niente più si capisce, e lo stesso accade quando si odono i discorsi fatti da altri maestri della maggioranza. Ecco perché all'onorevole Marchesi i giovani del Movimento sociale italiano rispondono che essi mantengono fede alla tradizione anticomunista, antibolscevica, mentre al tempo stesso

sono combattuti da coloro che sono diventati oggi neoanticomunisti e neoantibolscevici. Noi manteniamo fede a quelle tradizioni, non in quanto vogliamo fare del nostro anticomunismo uno strumento per la difesa del capitalismo o di un'altra civiltà che ci è sostanzialmente estranea: noi manteniamo fede alla nostra tradizione nel senso integrale positivo, costruttivo. All'onorevole Marchesi, in spirito latino e romano, diciamo sì, in quanto crediamo di essere tutti insieme portatori di una civiltà, la quale ci consente di combattere quella o quest'altra deviazione. Noi manteniamo fede a una tradizione che di fronte ad una legge di questo genere ci spinge a dire che, se l'illegalismo contro lo Stato vuol essere combattuto da voi maggioranza con un illegalismo di Stato, noi rimaniamo nello Stato, per lo Stato, in difesa della legalità dello Stato, ma contro l'illegalismo, antigovernativo o governativo che sia. Qui il ministro Scelba sta facendo dell'illegalismo governativo; egli non difende lo Stato, mina lo Stato: ecco la sostanza della nostra opposizione alla politica di questo Governo e della classe dirigente, i quali oggi vanno dicendo di essere anticomunisti e di voler difendere la tradizione italiana, ma in realtà sono anticomunisti solo che siano *filo* qualche cosa. È quindi una parola serena, in difesa dell'Italia, della nazione italiana, dello Stato italiano, contro tutti gli illegalismi, quella che oggi leva il Movimento sociale italiano contro questa legge. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13,10.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI